ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

X

SEZIONE TEMATICA:

LA PAROLA, L'IMMAGINE, LA TOMBA

Atti del Colloquio Internazionale di Capri

Napoli 1988

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

La parola, l'immagine, la tomba

Atti del Colloquio Internazionale di Capri

M. Taddei, Introduzione p. 13

A. M. Snodgrass, The Archaeology of the Hero » 19

F. Frontisi-Ducroux, Figures de l'invisible: stratégies textuelles et stratégies iconiques » 27

C. Darbo-Peschanski, La vie des morts. Représentations et fonctions de la mort et des morts dans *les histoires* d'Hérodote » 41

S. Georgoudi, La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires » 53

J. Svenbro, L'épitaphe de Mnésithéos: sur la lecture de l'inscription funeraire » 63

G. Hoffmann, La jeune fille et la mort: quelques stèles à épigramme » 73

A. M. D'Onofrio, Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico » 83

F. Lissarrague, La stèle avant la lettre » 97

I. Baldassarre, Tomba e stele nelle lekythoi a fondo bianco » 107

R. M. Moesch, Le mariage et la mort sur les loutrophores » 117

D. C. Kurtz, Mistress and maid » 141

A. Schnapp, La chasse et la mort: l'image du chasseur sur les stèles et sur les vases » 151

C. Bérard, Le cadavre impossible » 163

J. Boardman, Sex differentiation in grave vases » 171

A. Pontrandolfo - G. Prisco - E. Mugione - F. Lafage, *Semata* e *Naiskoi* nella ceramica italiota » 181

A. Rouveret, Espace sacré/espace pictural: une hypothèse sur quelques peintures archaïques de Tarquinia » 203

B. d'Agostino, Le immagini e la società in Etruria arcaica » 217

L. Cerchiai, Le stele villanoviane » 227

O. Murray, Death and the Symposion » 239

Miscellanea

C. Sourvinou-Inwood, Further aspects of polis religion » 259

I. Baldassarre, Alcune riflessioni sull'urbanistica di Antinoe (Egitto) » 275

Recensioni

M. Mazzei: A. Cambitoglou - C. Aellen - J. Chamay, *Le Peintre de Darius et son milieu. Vases grecs d'Italie méridionale*, Hellas et Rome IV, Genève 1986 » 285

Riassunti degli articoli » 291

A Claudio Barocas, per molti di noi
compagno nell'impegno civile
e nel modo di intendere la ricerca

LA PAROLA, L'IMMAGINE, LA TOMBA

Atti del Colloquio Internazionale

Capri - Certosa di S. Giacomo

20-23 aprile 1988

MISCELLANEA

Salaminioi = The inscription of 363/2 B.C. of the genos Salaminioi with the cult regulations, published by W. Ferguson, *Hesperia* 7, 1938, pp. 1-74.
Thorikos = The calendar of the deme Thorikos, for the text of which with a commentary see G. Daux, ' Le calendrier de Thorikos au Musée J. Paul Getty ', *AntCl* 52, 1983, pp. 150-174, with Parker in *Gifts* (n. 12), pp. 144-147 and *passim*.
Andrewes, 1961 = A. Andrewes, " Philochoros on Phratries ", in *JHS* 81, 1961.
Baslez, 1984 = M. F. Baslez, *L'Etranger dans la Grèce antique*, Paris 1984.
Burkert, 1985 = W. Burkert, *Greek Religion: Archaic and Classical*[2], Oxford 1985.
Burkert, 1987 = W. Burkert, " Offerings in perspective: surrender, distribution, exchange ", in *Gifts*, pp. 43-50.
Deubner, 1969 = L. Deubner, *Attische Feste*, Wien 1969[3].
Garland, 1984 = R. Garland, " Religious authority in archaic and classical Athens ", in *BSA* 79, 1984.
Gifts = T. Linders - G. Nordquist eds., *Gifts to the Gods*, " Proceedings of the Uppsala Symposium 1985 ", Uppsala 1987.
Graham, 1964 = A. J. Graham, *Colony and mother city in ancient Greece*, Manchester 1964.
Henrichs, 1982 = A. Henrichs, " Changing Dionysiac Identities ", in B. F. Meyer and E. P. Sanders eds., *Jewish and Christian Self-definition* III, *Self-definition in the Graeco-Roman World*, London 1982.
Jordan, 1979 = B. Jordan, *Servants of the God*, Göttingen 1979.
Linders, 1987 = T. Linders, " Gods, Gifts, Society ", in *Gifts*, pp. 115-122.
Malkin, 1987 = I. Malkin, *Religion and Colonisation in Ancient Greece*, Leiden 1987.
Nilsson, 1967 = M. P. Nilsson, *Geschichte der griechische Religion*, I[3], 1967.
Pečirca, 1966 = J. Pečirca, *The formula for the grant of enktesis in Attic inscriptions*, Prague 1966.
Petropoulou, 1981 = A. Petropoulou, " The Eparche Documents and the Early Oracle at Oropus ", in *GRBS* 22, 1981.
Pfohl, 1980 = G. Pfohl, *Griechische Inschriften als Zeugnisse der privaten und öffentlichen Lebens*, Münich 1980[2].
Schlaifer, 1940 = R. Schlaifer, " Notes on Athenian Public Cults ", in *HSCP* 51, 1940, pp. 233-260.
Travlos, 1971 = J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.
van Straten, 1981 = F. T. van Straten, " Gifts for the Gods ", in H. S. Versnell ed., *Faith, Hope and Worship*, Leiden 1981, pp. 65-151.
Whitehead, 1977 = D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977.
Whitehead, 1986 = D. Whitehead, *The Demes of Attica*, Princeton 1986.
Wycherley, 1964 = R. E. Wycherley, " The Olympieion at Athens ", in *GRBS* 5, 1964.

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'URBANISTICA DI ANTINOE (EGITTO)

Ida Baldassarre

Le attività di scavo e di ricerca che si sono svolte e si svolgono ad Antinoe hanno preso in esame essenzialmente zone di necropoli [1], e questo, oltre che per ragioni specifiche [2], essenzialmente, credo, per lo sgomento che suscita lo stato

Abbreviazioni supplementari:

J. Beaujeu = J. Beaujeu, *La religion romaine à l'apogée de l'empire*, Paris 1955.
A. Calderini = A. Calderini, *Dizionario dei nomi geografici dell'Egitto greco-romano*, I, 2, Madrid 1966.
A. Calderini - S. Daris = A. Calderini - S. Daris, *Dizionario dei nomi geografici dell'Egitto greco-romano*, suppl. I, Milano 1988.
E. Jomard = E. Jomard, *Description de l'Egypte*, Paris 1818.
J. Lauffray = J. Lauffray, « L'urbanisme antique en Proche Orient », in *Acta Congressus Madvigiani 1954*, Copenaghen 1958.
G. A. Mansuelli = G. A. Mansuelli, « La città nei primi secoli dell'impero », in *ANRW* II, 12.1, 1982, p. 145 ss.
E. Mitchell = E. Mitchell, « Osservazioni topografiche preliminari sull'impianto urbanistico di Antinoe », in *Vicino Oriente*, V, 1982 (1983), pp. 171-179.
O. Montevecchi = O. Montevecchi, *La papirologia*, Torino 1973.
U. Uggeri, 1974 = U. Uggeri, « La Chiesa paleocristiana presso la porta orientale », in *Antinoe* (1965-1968), Roma 1974, p. 37 ss.

* Il testo di questo scritto è stato presentato nelle « Giornate di studio in onore di A. Adriani », tenutesi all'Università di Roma, « La Sapienza », il 26-27 novembre 1984: alla memoria di A. Adriani, che ad Antinoe ha operato durante la sua permanenza in Egitto, è dedicato come modesto, ma affettuoso ricordo.

[1] S. Donadoni in *Antinoe* (1965-68), Roma 1974, pp. 15-21 (con la bibl. citata a p. 16, nota 1); Idem., « La necropoli meridionale », *ibid.*, p. 141 ss.; I. Baldassarre - I. Bragantini, « La necropoli meridionale di Antinoe. Saggi 1978 », in *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*, 69, 1983, pp. 157-166; M. Manfredi, « Ricerche papirologiche in Egitto », in *Quaderni della Ricerca scientifica*, nr. 100, Roma, CNR 1978, p. 291 ss.

[2] La ricerca di papiri è uno degli scopi principali degli scavi in Egitto e i kimân delle necropoli, non disturbati dai sebbakhîn, offrono maggiori possibilità di ritrovamenti; cfr. anche la bibl. alla nota seguente.

delle rovine di questa città, tanto famosa e nota dalle fonti letterarie e papirologiche quanto poco conosciuta archeologicamente [3]. La vastità indifferenziata dei cumuli di cocci e detriti — è questo l'attuale aspetto di Antinoe —, a causa della ben nota e secolare attività dei sebbakhîn, non rispecchia infatti la naturale stratificazione che ogni centro abitato presenta, documento valido a ricostruirne la storia, sia dei momenti di vitalità che di abbandono, ma è frutto di un casuale spostamento che tutto ha rimescolato e coperto. Mi sembra tuttavia che una delle ragioni principali che ha dissuaso chiunque si volesse accingere ad uno scavo nella città, sia stata la mancanza di un ineliminabile punto di partenza, una mappa delle evidenze riconoscibili, osservate e meditate nella loro globalità, che permettesse di mettere a fuoco una serie di problemi preliminari da verificare mediante una esplorazione archeologica mirata.

Durante le campagne di scavo dirette in questi ultimi anni da S. Donadoni nella necropoli S [4], l'esigenza di stabilire le relazioni della necropoli stessa con la città ha suggerito di avviare il rilevamento della città stessa, un rilevamento delle sole strutture emergenti allo stato attuale, che potesse, con più aderenza alla realtà, sostituirsi alla pianta eseguita dallo Jomard [5], un architetto al seguito della spedizione napoleonica, pubblicata nel 1818, e che finora è stato l'unico punto di riferimento topografico a disposizione dell'archeologo. La pianta dello Jomard è pur sempre un dato da tener presente, anche se all'osservatore moderno sembra poco realistica, ma soprattutto da imbrigliare nella maglia delle osservazioni topografiche moderne, verificandone il grado di verisimiglianza ed assumendo come ipotetiche le testimonianze dei complessi monumentali documentati [6]. Il rilevamento topografico preliminare, nei termini di cui si è detto sopra, è stato eseguito nel 1981-1982 dall'architetto E. Mitchell ed è già stato dallo stesso autore pubblicato [7]: ed è un breve commento a questa ultima pianta che qui intendo fare, attenendomi ai soli dati sicuri in essa emersi i quali, nella loro sia pur schematica evidenza, ci permettono di individuare le linee fondamentali del progetto secondo il quale la città è stata pensata, anche se certamente non ci illuminano sulle trasformazioni subite nel corso della sua storia.

Antinoe è situata nel Medio Egitto, di fronte ad Hermoupolis, sulla destra del Nilo, su di un pianoro un po' alto sul fiume (circa 60 m), chiuso ad E da

[3] Per la bibliografia generale su Antinoe si rimanda a A. Calderini, pp. 69-114 (con bibl. dal 1740 al 1952), oltre al recente A. Calderini - S. Daris, s.v. (con la bibl. più recente); si veda inoltre O. Montevecchi, *passim*; S. Donadoni, in *Lexikon der Aegyptologie*, vol. I, col. 323, Wiesbaden 1975.

[4] Si tratta delle campagne condotte nel 1981 e 1982, di cui esistono « Relazioni preliminari », non pubblicate.

[5] E. Jomard, cap. XV, p. 197 ss.

[6] J. de Rougé già nel 1863, dopo aver visitato il luogo dice infatti « non resta alcuna traccia visibile della città »: cfr. D. L. Thompson, « The Lost City of Antinoos », in *Archaeology* 34, 1, 1981, p. 44 ss.

[7] E. Mitchell, pp. 171-179.

una catena montuosa, aperto verso Sud, mentre a Nord è bloccato dal protendersi di una diramazione montuosa che arriva fino al Nilo. Fu fondata da Adriano durante il viaggio dell'imperatore in Egitto del 128-134, precisamente nell'ottobre del 130 [8], in onore di Antinoo che in quel punto del Nilo pare fosse caduto, accidentalmente o volontariamente [9].

Dell'esistenza di un centro abitato anteriore in questo stesso sito, fanno fede un tempio ramesside e una necropoli protodinastica [10]; inoltre materiali di età tolemaica e protoimperiale, rinvenuti sempre nelle vicinanze del tempio ramesside [11], contribuiscono con una scarsa ma significativa documentazione a testimoniare la continuità di esistenza di un centro abitato [12].

La nuova città ebbe privilegi amministrativi e fiscali e singolarità di modi di popolamento: furono chiamati ad abitarla i Greci di Egitto, anzi i discendenti dei Greci di Egitto [13]. L'enfatizzazione programmatica della « grecità » di questa nuova fondazione, quale traspare dalle fonti, è palese anche nei nomi attribuiti ai demi e alle *phylai* in cui era organizzata la popolazione [14].

[8] Riassumo ovviamente dati già abbondantemente documentati e discussi. Per la data di fondazione comunque cfr. l'ipotesi di S. Follet (« Hadrien en Egypte et en Judée », in *Revue de philologie, literature et histoire ancienne* 1968, pp. 54-77) che sposta la cronologia al 134, durante un secondo viaggio di Adriano in Egitto, che non è documentato; la confutazione di questa ipotesi è di J. Schwartz, in *Chronique d'Egypte* 1969, pp. 164-168; Idem, « Remarques sur les voyages d'Hadrien », in *Bonner Historia Augusta Colloquium* 1979-81, Bonn 1983, p. 291 ss.; su questo problema cfr. anche O. Montevecchi, p. 130 ss.

[9] Non entro qui nella discussione se la morte di Antinoo sia stata occasionale o volontaria e rituale; è certo che a questo episodio si legano alcune importanti innovazioni cultuali nel mondo romano: cfr. J. Beaujeu, soprattutto p. 242 ss. Non mi sembra tuttavia che si possa parlare di Antinoe come di una città « monumento onorario » ad Antinoo solamente; all'evidente valore ideologico e di propaganda dinastica delle *ktiseis* si accompagna sempre una volontà di promozione economica della regione oltre che di potenziamento del controllo da parte del potere centrale, funzione particolarmente inerente alla struttura urbana; cfr. S. R. F. Price, *Ritual and Power*, Cambridge 1984.

[10] Il tempio fu messo in luce da A. Gayet, « L'exploration de la ville d'Antinoé et la découverte d'un temple de Ramses II enclos dans l'enceinte de la ville d'Hadrien », in *Annales Musée Guimet*, 1902, pp. 115-140; per la ripresa dei saggi in questa sito cfr. L. Bongrani Fanfoni, « Scavi nell'area del tempio ramesside », in *Antinoe* (1965-68), Roma 1974, p. 33 ss., con la bibl. precedente; per la necropoli protodinastica, cfr. A. Spallanzani Zimmermann, *ibid.*, p. 23 ss.

[11] Cfr. S. Donadoni, « Alcune case ad Est del tempio ramesside », in *Antinoe* (1965-68), Roma 1974, p. 133 ss.; I. Crisci, « Iscrizioni greche », *ibid.*, p. 119 ss.

[12] Lo stesso Cassio Dione (LXIX, 11, 2) parla di « ricostruzione di Antinoe ». Su di un probabile originario toponimo « Besa », cfr. A. Calderini oltre che E. Arrigoni, « Locus ex machina e neo-divinità Antinoo: topografia antinopolitana e sua germinazione nella Besantinoe di Attica », in *Numismatica e antichità classiche* (Quaderni Ticinesi), XI, 1982, p. 215 ss.

[13] Per le fonti papirologiche cfr. A. Calderini e A. Calderini - S. Daris; cfr. in particolare H. Braunert, « Griechische und roemische Komponenten im Stadtrecht von Antinoopolis, in *Journal Juristic Papyrology*, 1962, p. 73 ss.; A. K. Bowmann, *The Town Councils of Roman Egypt*, Toronto 1971; O. Montevecchi, p. 161 ss.

[14] Cfr. J. Beaujeu e A. Carandini, *Vibia Sabina*, Firenze 1969, p. 34 ss.

L'esame della pianta (fig. 58) ci documenta una città racchiusa entro una cinta di mura all'incirca trapezoidale, aperta sul lato del fiume, attraversata dallo wadi Ibada che scende dalle montagne orientali, della cui esistenza l'impianto della città sembra tener conto. Il circuito delle mura (di circa 5 km) è ancora intuibile sotto il regolare andamento di una coltre di sabbia, ma per alcuni tratti le mura sono verificabili e se ne è potuta capire e registrare per la prima volta la struttura [15]. Esse sono costruite in mattoni crudi e sono costituite da due muri paralleli (fig. 59.1) ciascuno di due m di larghezza alla base, che corrono ad una distanza di m 5,60 uno dall'altro; in molti tratti si sono notati muri trasversali a catena, che legano i due muri paralleli e che possono far ipotizzare un sistema costruttivo a concamerazioni, successivamente riempite. La struttura globale ricostruibile è massiccia e imponente, anche se non se ne è potuta valutare l'altezza, con una complessiva larghezza di base di circa 10 m; torri rettangolari lungo il percorso e una torre semicircolare allo spigolo S E sono per il momento solo ipotizzabili (cfr. fig. 58: a,1 e a,2).

Un secondo importante elemento topografico che ha potuto essere verificato e messo in pianta con una certa ricchezza di particolari è, all'interno delle mura, la strada N-S (in realtà essa ha un andamento NE-SO, perché è soprattutto parallela al Nilo che in questo tratto presenta questo andamento). Si tratta di una *plateia* che scorre spostata verso il Nilo e parallela ad esso, cioè tangente alla parte occidentale del trapezio che definisce la città e la si può seguire per quasi tutto il suo percorso di circa 1800 m [16]; la scarsità dei detriti e la mancanza di superfetazioni assicurano che essa non ha subito modificazioni di percorso o di funzioni.

È identificabile come via colonnata, che parte dalle mura N, presumibilmente in corrispondenza di una porta (ma in questo tratto le mura non sono più visibili); perfettamente rettilinea e con una pendenza leggerissima nel settore a N dello wadi, lo scavalca [17] e prosegue perfettamente allineata al tratto iniziale, ma alzandosi oltre lo wadi, con un dislivello costante che risale di m 4,50. Scompare poi sotto un cumulo di detriti, nel punto in cui lo Jomard poneva una costruzione da lui definita « portico » ed ora non più verificabile. Comunque a circa 130 m dal punto in cui si perdono le tracce della strada e in asse col suo ipotetico proseguimento a S, è stato identificato il teatro, o meglio la forma in negativo di quello che doveva essere il teatro, che, a giudicare dalla pendenza della strada, poteva sfruttare una leggera altura naturale: in questo punto infatti il terreno

[15] E. Mitchell, p. 172 ss.

[16] E. Mitchell, p. 173 ss.; a S dello wadi la strada è visibile continuativamente per un tratto di 390 m, per il resto è controllabile in tutti o in alcuni dei suoi elementi per tutto il tracciato; l'esistenza e l'andamento della strada confermano il disegno dello Jomard.

[17] Un problema aperto resta il modo in cui avveniva questo scavalcamento; non si sono potute riconoscere tracce di un ponte, mentre sono venute in luce opere di regolarizzazione, mediante banchine, delle due sponde dello wadi: cfr. a fig. 58, il tratto dello wadi dalla strada al Nilo; cfr. Mitchell, p. 175.

sale fino a ciò che resta delle mura, per poi scendere bruscamente in una depressione oltre la cinta [18].

La strada presenta una carreggiata basolata, a conci irregolari di calcare, di m 6,40 (fig. 59.2), delimitata da due crepidini in blocchetti di calcare. Ai due lati della carreggiata centrale corrono due marciapiedi, ciascuno di 5 m, compresi tra la crepidine della strada e la fila di blocchi di calcare posti di taglio che costituiva lo stilobate del colonnato sui due lati; al di là del colonnato la profondità del portico è raramente calcolabile, per la mancanza o la incerta funzione dei muri che si possono osservare [19]. Il colonnato è dorico, con colonne a fusto liscio e rastremato, capitello con rozzo collarino e abaco di 74 cm di lato (fig. 59.2), se ne è potuta ricostruire l'altezza di m 4,46 (compreso il capitello), il diametro di base di m 0,65 e l'interasse di m 2,90 [20]. Il dato più interessante che si ricava dalla nuova pianta è l'identificazione di una rete di strade secondarie che si innervano ai due lati di questa *plateia*, ritmando la sequenza dei colonnati con una serie omogenea di aperture maggiori. Infatti alla distanza regolare di m 32,50, dalla strada principale si diparte una serie di strade minori con direzione E-O, larghe m 5,80 contenute da crepidini come la principale, ma il cui basolato si arresta, in maniera non casuale, dopo circa 5 m, esattamente in corrispondenza del portico: sono quindi strade minori di cui è previsto e suggerito il percorso. Questo sistema stradale individua una serie di isolati regolari con una fronte di m 32,50 [21], probabilmente il lato breve sulla *plateia* N-S; ne sono stati individuati 10 per parte nel tratto a S dello wadi, e almeno 20 per parte nel settore N (complessivamente quindi circa 60). Essi comportavano ciascuno 11 colonne di porticato sulla fronte. Gli assi minori trasversali, sicuramente previsti quindi nel piano originario, raramente si sono potuti seguire; più precisamente, nella zona a S dello wadi, l'invasione dei detriti fa supporre un drastico rimaneggiamento della struttura urbanistica che ne può aver obliterato l'impianto originario, mentre nella zona a N dello wadi, probabilmente quella occupata immediatamente dopo la fondazione, e in seguito abbandonata, sono stati individuati sulla base del basolato, delle crepidini e degli allineamenti dei muri, sei di questi assi minori: cfr. fig. 58: b,6; b,3; b,4; b,5. È interessante la leggera deviazione che subisce l'asse b,5 (cfr. fig. 58) molto probabilmente connessa con le strutture del tempio

[18] Cfr. E. Mitchell, pp. 176-177; lo smantellamento delle lastre di rivestimento del teatro è avvenuto in coincidenza con la costruzione di zuccherifici costruiti, in questo secolo, nei villaggi sulla sponda opposta del Nilo.

[19] Cfr. E. Mitchell, p. 174; un esempio di strada con doppio marciapiede, esterno e interno al colonnato, è documentato a Tolemaide di Cirenaica: cfr. C. H. Kraeling, *Ptolemais, city of the Libyan Pentapolis*, Chicago 1963, p. 75, plan VII; A. Giuliano, *Urbanistica delle città greche*, Milano 1966, p. 149.

[20] Cfr. E. Mitchell, pp. 174-175.

[21] La misura, tenendo presente che i blocchi edilizi non si affacciavano direttamente sulla strada, ma rimanevano arretrati rispetto alla crepidine, sembra suggerire una cifra vicina ai 100 piedi romani; ma lo stato delle ricerche, come si è detto, estremamente preliminari e incomplete, non permette di elaborare ulteriormente i dati raccolti.

ramesside. E poiché è proprio da questa zona che provengono, come abbiamo detto, documenti di frequentazione e stanziamenti precedenti alla fondazione adrianea, è evidente che la città progettata ex novo ha inglobato il centro più antico, di modeste proporzioni, senza farsene condizionare, ma salvaguardando le emergenze più monumentali [22]. Uno di questi assi E-O, il b,2 (cfr. fig. 58), anche se non è possibile documentarlo con precisione, doveva presentarsi, se non con l'aspetto monumentale della *plateia* N-S, almeno con dimensioni simili. Esso si trova spostato verso la parte N della città e sembra connesso con un'apertura (porta?) delle mura ad E [23]; il suo proseguimento O, oltre l'incrocio con la strada colonnata N-S, terminava al Nilo [24]. La strada costituisce il moderno, frequentatissimo viale di transito dal villaggio al cimitero mussulmano, che ospita anche i defunti dei villaggi dell'altra sponda del Nilo, e non ha conservato nessuna traccia né di basolato né di crepidini, mentre i resti di colonne che si intravvedono tra i cumuli di detriti laterali non sono con sicurezza attribuibili ad un probabile porticato. Un indizio interessante, tuttavia, è documentato dal fatto che, sulla fronte porticata dei quattro isolati attigui all'incrocio della *plateia* N-S con questa strada, si possono contare solo sette colonne per parte, invece delle undici regolamentari, il che confermerebbe l'esistenza di un asse E-O di dimensioni maggiori degli altri [25].

La mancata individuazione di strade secondarie parallele alla *plateia* N-S, tranne che per un breve tratto (fig. 58.4) non correlato con altre direttrici, impedisce di ricavare misure sulla lunghezza degli isolati, la cui fronte minore di m 32,50, come si è detto, è prospiciente l'asse N-S.

Solo in un caso (fig. 59.3: b,6) la minore massa dei detriti e l'individuazione di alcuni allineamenti, ha permesso di verificare una divisione dei blocchi mediante una serie di stretti vicoli di separazione, di circa m 1,30, che dovevano collegare trasversalmente gli assi secondari E-O con una cadenza di m 33. Questa interessantissima situazione andrà comunque approfondita e chiarita mediante saggi di scavo [26]. Giova comunque qui ricordare che per Antinoe nei papiri sono ricordate

[22] È probabile che nel tempio egiziano sia continuato, trasformato, il culto.

[23] L'apparente deviazione dell'asse E-O presso la porta E, evidente sulla pianta di fig. 58, ha potuto essere chiarita da un saggio di scavo eseguito in quel punto nel 1966, che ha messo in luce una chiesa con un quadriportico laterale che aveva invaso e inglobato la sede stradale: cfr. G. Uggeri, 1974, p. 37 ss.

[24] Secondo Jomard la strada iniziava presso il Nilo con un arco di trionfo, che verrebbe a trovarsi nel luogo dell'attuale minareto.

[25] Sempre secondo lo Jomard, i quattro angoli dell'incrocio sarebbero stati sottolineati da quattro colonne di dimensioni maggiori; si tratterebbe di una soluzione ben documentata nelle città romane di età imperiale, cfr. A. Pellettier, *L'urbanisme romain sous l'empire*, Paris 1982, con bibl. precedente.

[26] Sono in programma, da parte della missione italiana, saggi di scavo in questo settore che sembra far parte di quelli più anticamente abitati; sarà interessante anche documentare se all'interno di una pianificazione urbana, così eccezionale nel panorama dell'Egitto romano, le tipologie abitative adottino invece gli standard già noti da altri centri. La tecnica costruttiva — lo si può già affermare — è la stessa, il mattone crudo, con tutte le conseguenze di pianta

strade pubbliche (δημόσιαι ῥύμαι, papiro del 212), forse in antitesi con strade private e anche più specificatamente ῥύμη στενή (papiro del 212) [27].

Un'altra notizia di evidente valore topografico ci è documentata per Antinoe dai papiri: la città fu organizzata fin dall'origine (è già attestata in un papiro del 151 e la documentazione continua fino al V sec.), per *grammata*, probabilmente quartieri, individuati da lettere dell'alfabeto, e, all'interno di questi, per *plintheia,* identificati dai numeri e a volte ulteriormente precisati con l'indicazione « a N » e « a S »; i *grammata* sono documentati fino alla lettera « delta », mentre, almeno per il *gramma* « gamma », sono noti *plintheia* fino al numero 13 [28]. Questa situazione, documento notevole di razionalizzazione urbanistica, non può essere identificata in astratto; si potrà tentare di applicarla al tessuto urbano solo quando avremo potuto precisare ulteriormente alcune caratteristiche distributive dell'abitato di Antinoe.

All'interno di questa articolazione urbanistica, sono pochi i monumenti che si sono potuti identificare e mettere in pianta: il teatro, monumento eccezionale nel paesaggio egizio, all'infuori di Alessandria, come si è detto chiude scenograficamente la strada colonnata N-S [29]; presenta una fronte rettilinea di circa 85 m per 45 m di raggio [30]; del teatro in costruzione parla un papiro del 138 che ne ricorda gli *epimeletài* [31]; il circo, fuori delle mura ad E, lungo circa 300 m e largo 77, visibile anch'esso, come le mura, sotto un'intensa coltre di sabbia, è sicuramente connesso con i giochi istituiti da Adriano in onore di Antinoo, noti da fonti papirologiche [32]; la sistematizzazione delle sponde dello wadi, documentabile nel tratto in cui sbocca nel Nilo (fig. 58: b,1) [33], mediante due muri a blocchi di calcare che corrono paralleli, con una distanza intermedia di 16 m, allineati

e di alzato che questa particolare tecnica comporta; per l'edilizia domestica dell'Egitto romano cfr. da ultimo G. Husson, « La maison privée à Oxyrhynchos dans les trois premiers siècles de nôtre era », in *Ktema* 1976, p. 5 ss.; Idem, *Oikia, le vocaboulaire de la maison privée en Egypte, d'après les papyrus grecs*, Paris 1983; H. Maehler, « Häuser und ihre Bewohner im Fayûm in der Kaiserzeit », in *Das roemisch-byzantinische Aegypten* (*Symposium Trier 1978*), Mainz 1983, p. 119 ss.

[27] Cfr. A. Calderini, pp. 87-88.

[28] Cfr. A. Calderini, p. 82 ss.; una divisione di questo tipo è già nota per Alessandria, cfr. A. Calderini, s.v. ' Alexandria '.

[29] Il teatro era preceduto da strutture fastose, nella ricostruzione dello Jomard, ora di impossibile interpretazione, ma che bloccavano la strada e potevano costituire un complesso monumentale di cui il teatro faceva parte. Il teatro, come il circo, sono elementi estranei all'Egitto: sono documentati solo per Alessandria. Sul significato della costruzione e restauro degli edifici teatrali nelle province imperiali e sulla libertà del loro inserimento nel tessuto urbanistico, cfr. E. Frezouls, « Recherches sur les théâtres de l'orient syrien, II », in *Syria* 1961, p. 54 ss.; Idem, « Aspects de l'histoire architecturale du théâtre romain », in *ANRW* II, 12.1, 1982, p. 343 ss.

[30] Cfr. E. Mitchell, p. 176 ss.

[31] Cfr. A. Calderini, p. 90.

[32] Cfr. sopra, note 30 e 31.

[33] Cfr. E. Mitchell, p. 175.

con gli isolati delle due sponde, che le ultime piene del torrente hanno messo recentemente allo scoperto.

All'interno della città si è individuata ed è stata messa in pianta una serie di edifici di culto cristiani, evidenziati soprattutto dalla presenza dell'abside (fig. 58: d,2; d,3; d,4 e 2); si tratta di edifici la cui presenza non può, senza un preventivo scavo, avere valore topografico per quel che riguarda la città nel suo primo impianto, in quanto, come si è potuto constatare nella chiesa presso la porta E (fig. 58.2), l'unica scavata, che aveva inglobato nel quadriportico laterale la strada [34], questi edifici tardi sembrano aver obliterato l'organizzazione urbanistica originaria. È attestata infatti dalle fonti [35] l'esistenza di numerosi monasteri all'interno delle mura fin dall'iniziale V secolo, e questo temo che debba essere interpretato come sinonimo di sfalsamento dell'impianto generale della città. Tutti gli altri edifici pubblici attestati dalle fonti papirologiche, il Foro-agorà, il pretorio, il ginnasio, le terme, i templi [36], sulla base delle osservazioni fatte sull'assetto urbanistico globale, si può ipotizzare con una certa verisimiglianza che siano stati inseriti nella maglia senza modificare l'impianto stesso e soprattutto senza alterare la fluida continuità dei due assi principali.

Riassumendo: ci troviamo di fronte ad una città costruita di getto ed in un periodo di tempo abbastanza breve (se teniamo presente che nel 138 già si parla del teatro), per volontà dell'imperatore, e della quale è stato possibile recuperare, a grandi linee, il progetto originario: possiamo tentare quindi di individuare i principi informatori di un atto cosciente e volontario di pianificazione.

La città è racchiusa in un circuito di mura, di cui si è chiarita la tecnica costruttiva, creato più come un mezzo per inquadrare e visualizzare lo spazio urbano che non per scopi difensivi, e che doveva inglobare anche vasti spazi non abitati in previsione di una futura, grandiosa crescita. È organizzata ad impianto ortogonale non inerte, ma innervato su due direttrici che non sembrano obbedire ad orientamenti cardinali, ma si caricano di due diverse « funzioni »: funzioni di scorrimento, per così dire « commerciali », l'asse E-O, che, partendo dal Nilo, raggiungeva la porta E, dalla quale doveva partire la via Nova Adriana, e questo è un dato estremamente importante per valutare concretamente la complessità del progetto di questa « città nel deserto »; la via Adriana, creata dall'imperatore e documentata da un'iscrizione del 137 trovata ad Antinoe [37], attraverso un cammino disseminato di pozzi, *mansiones* e fortezze, come dice l'iscrizione stessa, raggiungeva il mar Rosso presso Myos Hormos e poi proseguiva costeggiando

[34] Cfr. G. Uggeri, 1974 e inoltre: Idem, « I monumenti paleocristiani di Antinoe », in *Atti V Congresso Naz. di Archeologia Cristiana - Torino 1979*, Roma 1982, p. 657 ss., soprattutto p. 681 ss.

[35] Cfr. A. Calderini, p. 102 ss.; G. Uggeri, -1974.

[36] Cfr. A. Calderini e A. Calderini - S. Daris.

[37] Cfr. *IGRRP*, 1142; *OGIS*, 701; E. Miller, « Une inscription grecque découverte à Cheikh Abad », in *Revue Archéologique*, 1870, p. 313 ss.; D. Meredith, « Eastern Desert of Egypt », in *Chronique d'Egypte*, 1953, p. 126 ss.; Idem, *Tabula Imperii Romani*: *Coptos*, Oxford 1958.

il mare fino a Berenice [38]; essa dichiara con evidenza la volontà di caricare Antinoe delle funzioni di controllo delle correnti commerciali tra il Nilo e il mar Rosso, già esercitate da Coptos.

Al contrario, l'asse colonnato N-S, che sale in leggera pendenza e viene bloccato scenograficamente dall'edificio teatrale, oltre che esprimere una vocazione centripeta e francamente monumentale, denuncia una ricerca di estetica urbana.

Il modello al quale questo tipo di organizzazione urbana più immediatamente si apparenta, pur senza aderirvi completamente, è costituito soprattutto da quel gruppo di città della Siria, di fondazione seleucidica, nella loro versione romana. Ritroviamo quasi la stessa situazione topografica ad Antiochia (fig. 60.1) [39], racchiusa nelle mura, circondata dalle montagne e con un torrente che la attraversa perpendicolarmente; l'organizzazione degli spazi interni richiama soprattutto Apamea (fig. 60.3) [40], con l'affacciamento dei lunghi isolati sulla via colonnata, Laodicea (fig. 60.2) ed altre città minori dello stesso tipo [41]. Si tratta di città ellenistiche, originariamente costruite con larghezza di mezzi e di intenti, dove lo spazio urbano è piuttosto adattato e funzionalizzato ad un'attività che gravita verso l'esterno e sembra indifferente alla definizione di un mondo autosufficiente e circoscritto, il contrario, cioè, della coerentemente articolata città ippodamea. In età romana, e particolarmente tra Traiano e i Severi, la sobrietà un po' meccanica dell'originario e grandioso impianto seleucidico ha ricevuto una gerarchizzazione e una monumentalizzazione che, pure adattandosi al piano originario, ne ha in un certo modo visualizzato ed enfatizzato le funzioni. Gli interventi romani sui tessuti ellenistici si sono attuati, a livello urbanistico, essenzialmente attraverso le monumentali vie colonnate che in nessun modo si possono far risalire all'età ellenistica [42]. Si tratta, come dice Mansuelli [43], della dilatazione di un principio architettonico, posto in rapporto diretto e funzionale con l'entità e l'estensione di grandiosi complessi urbani, dei quali è stato assorbito il modulo e la funzione.

[38] Cfr. J. Schwartz, « L'empire romain, l'Egypte et le commerce orientale, in *Annales E.S.C.*, 1960, p. 18 ss.; J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Mediterranéens aux confins de l'Afrique* (*IV a.C. IV d.C.*), Paris 1978, p. 321 ss. Quest'operazione di autentico stravolgimento di una tradizione molto antica, che dal mar Rosso raggiungeva Coptos per la via più breve, proseguendo poi sul Nilo, non sembra abbia avuto fortuna. La via Nova Adriana non fu molto usata e l'Itin. Ant. e la Tab. Peuting. indicano una strada che va da Antinoe a Berenice, ma seguendo il corso del Nilo fino a Coptos, secondo l'antica tradizione.

[39] Cfr. J. Lassus, « Remarques sur l'Antioche romaine », in *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'occident. Strassbourg 1971*, Parigi 1977, p. 229 ss.; Idem, « La ville d'Antioche à l'époque romaine d'après l'archéologie », in *ANRW* II, 8, 1977, p. 54 ss.

[40] Cfr. J. Ch. Balty, « Les grandes étapes de l'urbanisme d'Apamée-sur-l'Oronte », in *Ktema*, 1977, p. 3 ss.; J. e J. Ch. Balty, « Apamée de Syrie: archéologie et histoire », *ANRW* II, 8, 1977, p. 103 ss.; J. Ch. Balty, *Guide d'Apamée*, Bruxelles 1981 (con la bibl. anteriore).

[41] J. Lauffray; E. Frézouls, « Observations sur l'urbanisme dans l'orient syrien », in *Annales Arch. Arabes-Syriennes*, 1971, p. 231 ss.; A. Pellettier, cit., alla nota 25.

[42] Cfr. P. Lauffray; G. A. Mansuelli, p. 145 ss., ma specialmente p. 173 ss.

[43] G. A. Mansuelli, p. 174.

Quando il piano originario ellenistico infatti si è conservato intatto, come ad Umm el Amid [44], si registra l'inesistenza di assi di collegamento privilegiati e la continuità delle quadrettature. Ma l'apporto romano in queste città orientali si è qualificato per lo più sotto specie di interventi parziali, che si lasciano faticosamente decifrare e quindi lasciano aperto un problema che Antinoe, città di nuova fondazione, può contribuire a risolvere. Ad Antinoe la realizzazione urbana non era in rapporto con scelte preventive e quindi non è stata condizionata passivamente dalle condizioni materiali e ambientali, ma si è imposta all'ambiente, organizzandolo e inventandolo, si può dire, almeno per quel che riguarda le funzioni commerciali concrete, con la creazione della via Nova Adriana.

Antiochia, Apamea e le altre città orientali raggiungono gradatamente un aspetto che ad Antinoe Adriano ha presente nel progetto e realizza unitariamente, facendovi confluire esperienze tipiche di città con vocazione commerciale — l'esperienza dei grandi assi funzionali — e di città capitali, dove la nuova concezione della strada come ambiente monumentale sostituisce e semplifica, col suo apparato, la varietà dei singoli affacciamenti.

Nella evidente volontà di unificare le due vocazioni, Antinoe si qualifica come esempio astratto — in quel suo prescindere dalla realtà millenaria dell'Egitto — ma estremamente efficace a livello ideologico di città esemplare medio imperiale [45]; a patto, naturalmente, che se ne tenga presente più lo schema originario, intuibile, che la realtà archeologica, visibile.

Jones [46] afferma che Antinoe non può essere vista come serio tentativo di sviluppo di vita cittadina in Egitto, e sicuramente ha ragione, ma il suo è già un giudizio sul futuro di quella fondazione. Le intenzioni, che si possono leggere tutte nell'organizzazione dell'impianto urbano, erano molto ambiziose. Nello scarto tra il progetto originario, tanto più ideologicamente significativo, quanto più astrattamente identificato, e il disconoscimento o il fallimento di questo progetto nel concreto della vita della città, si colloca la storia di Antinoe, che con estrema pazienza lo scavo archeologico dovrà chiarire.

[44] Cfr. bibl. cit. alla nota 42; inoltre E. Frézouls, in *Annales Arch. Arabes-Syriennes*, cit., in particolare p. 234 e fig. 8; M. Dunand - R. Duru, *Oum el Amid*, Paris 1962.

[45] Cfr. H. Kloft, *Liberalitas principis*, Colonia 1970, pp. 115-120; F. Millar, *Emperor in the Roman World*, London 1977; S. Mitchell, « Imperial Building in the Eastern Provinces », in *Harward Studies in Classical Philology* 1987, p. 333 ss.

[46] A. H. M. Jones, *City of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971 (II ed.), p. 77.

RECENSIONI

A. Cambitoglou - C. Aellen - J. Chamay, *Le Peintre de Darius et son milieu. Vases grecs d'Italie méridionale*, Hellas et Rome IV, Genéve 1986.

Nel 1986 il *Musèe d'Art et d'Histoire* di Ginevra ha organizzato una grande esposizione sulla ceramica italiota dedicandola ad uno dei più rilevanti ceramografi apuli, il Pittore di Dario. La mostra è stata resa possibile grazie al prestito del materiale archeologico da parte di collezionisti privati, così come all'iniziativa privata è dovuta anche l'edizione del catalogo, il quarto della collezione *Hellas et Rome* fondata da J. Chamay e da J. L. Maier e pubblicata dall'omonima associazione. Alla redazione del catalogo, concepito da J. L. Chamay, hanno contribuito A. Cambitoglou, al quale si devono l'attribuzione stilistica e la descrizione dei vasi, e C. Aellen per il commento più dettagliato delle iconografie di maggior rilievo. Alla prefazione di Chamay e Maier, nella quale vengono illustrati i principali caratteri dell'opera, fa seguito l'introduzione storica del presidente dell'associazione *Hellas et Rome*, O. Reverdin, nella quale viene posto l'accento sulla necessità di una rivalutazione del ruolo della produzione vascolare italiota rispetto a quella attica. Cambitoglou offre poi un'analisi, breve e puntuale, della ceramografia apula attraverso la selezione dei dieci vasi più significativi della raccolta soffermandosi solo su quelli apuli e in particolare sulle produzioni del Pittore di Dario; di questi, attraverso i predecessori (P. di Sisifo, P. della Nascita di Dioniso, P. dell'*Ilioupersis*, P. di Licurgo, P. di Ippolito e Laodamia) ricostruisce la formazione e la personalità artistica. In particolare propone il confronto fra l'Amazzonomachia del Pittore della Nascita di Dioniso e quella rappresentata sull'anfora del Pittore di Dario evidenziando somiglianze apparenti e grandi differenze disegnative. Un commento particolare viene dedicato ai tre vasi più importanti fra quelli attribuiti al Pittore di Dario (la *loutrophoros* con *Leucon* e *Amphitea*, la *lekythos* con il rapimento di Elena e l'*hydria* con la pietrificazione di Niobe) e, sempre fra i vasi in mostra, alle opere più significative dei suoi seguaci (P. degli Inferi, P. di Baltimora) ai quali Cambitoglou dedica una breve nota conclusiva. Solo in chiusura della parte introduttiva Chamay dà qualche notizia sulla genesi dell'esposizione, suggerita da una visita compiuta a Ginevra da Cambitoglou, nel 1982. Chamay sottolinea l'occasione offerta dalla mostra di poter esporre al pubblico le collezioni private svizzere, precisando che molte di esse sono di antica formazione: alcune anzi deriverebbero dalle raccolte possedute da famiglie della colonia ginevrina che nei secoli XVIII e XIX risiedeva a Napoli.

Scorrono nel volume opere eccezionali di alcuni fra i più significativi ceramografi apuli: e trattandosi del catalogo di una mostra di reperti di collezioni private

discourse and the pleasures of Aphrodite. This Greek attitude stands in strong contrast to beliefs found in areas like Etruria and Anatolia, despite the strength of the Greek artistic influence.

Certain groups of evidence have suggested that this opposition is not as clear as it might seem. This paper seeks to understand the effect of attitudes to life on attitudes to death, and comes to the following conclusion:

1. The sculpted banquet scenes usually called *Totenmahl* reliefs belong to hero cult and not to the conception of the dead (as J.-M. Dentzer has shown).

2. Individual monuments occasionally show a *symposion* in connection with death (the Tomba del Tuffatore, the Lysimachides monument in the Kerameikos at Athens); but these works show that there was no specific sympotic iconography connected with death.

3. Although sympotic objects (cups, *kraters* etc.) are often found in funerary contexts, there is no evidence in burial customs of a sustained belief in a sympotic after-life; the funeral feast does not involve the participation of the dead, nor are offerings of food and drink regularly made to the dead. The conception of an annual return of the dead to a ritual *symposion* at the Anthesteria should be rejected. The opposition between the *symposion* and death is expressed in the ritual exclusion of the name of Dionysus from the funeral context.

4. The offering of food and drink to the dead was rather associated with necromancy and the raising of spirits: the ritual was a dangerous form of black magic.

5. It is however certain that the mystery cults in general offered the promise of a sympotic life after death, and that this was their main attraction.

6. The point of mediation between death and the *symposion* is to be found in hero cult: by public act or private belief the dead could sometimes be regarded as heroes, and as such could partake in the sympotic life of the immortals.

Thus the very rigidity of this polarity provoked a series of confrontations between life and death, which can be read as an attempt to penetrate the mystery of death, and to resolve the paradox of Heraclitus: ' Hades and Dionysus are the same '.

C. Sourvinou-Inwood, Further aspects of polis religion.

This paper discusses the role and function of priests and priestesses and their relationship to the polis, the financing of cults, the openings and closures of the religious system of the polis, and argues that it was the individual — and not, for example, the *oikos* — that was the primary, the basic cult unit in polis religion, and also that in the classical period polis religion encompased, symbolically legitimated, and regulated all religious activity within the polis, including cults which modern commentators are inclined to consider private, such as *oikos* cults.

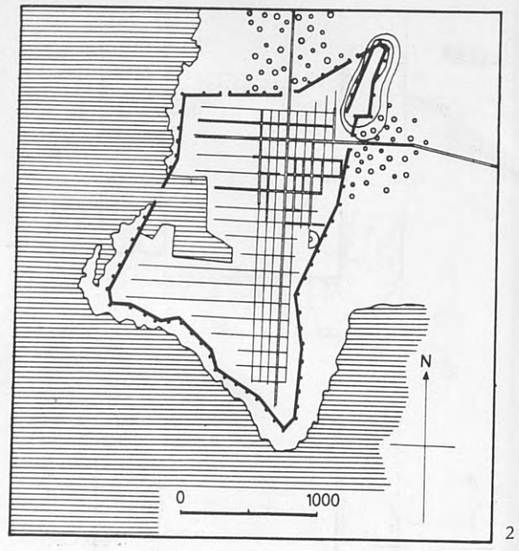
I. Baldassarre, Alcune riflessioni sull'urbanistica di Antinoe (Egitto).

Starting from a new topographical plan of *Antinoe* made by arch. E. Mitchell in 1981-82, it is possible to recognize the basic outline of the original urbanistic lay out of Hadrianic age. The object of the paper is to investigate the principles informing such a conscious and voluntary planning act of the Emperor.

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 14071
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

ILLUSTRAZIONI

1



2

3

1. Pianta di Antiochia. 2. Pianta di Laodicea. 3. Pianta di Apamea.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE MCMLXXXIX
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI